

Intervento congresso UST Cagliari (Fabrizio Carta)

Semel Abas, semper Abas ha detto il mio successore Mimmo Contu, al suo predecessore in un Congresso di categoria FNP. Mi sento dunque autorizzato ad intervenire come semplice delegato, a dispetto di qualche guardiano della rivoluzione che, sulla base di una ridicola ortodossia, mi ha denunciato ai Proviviri, incautamente, per dei presunti reati di opinione.

Tuttavia, tenendo conto del mio ruolo di ex parroco di campagna, che conosce tanti peccati compresi i miei naturalmente, sono sempre stato molto attento a trinciare qualsiasi giudizio sulla azione politico/sindacale di questa UST.

Qui e altrove si è accennato ad un recente presunto cambio di passo del sindacato sardo a partire dall'operazione speciale promossa dai Forrest Gump che hanno girato in lungo e in largo la Sardegna poi benedetta dal livello nazionale. Al proposito mi ricordo di un mio collega che in merito ai modi di far carriera in banca, diceva a proposito dei funzionari: si promuovono a vicenda e non vorrei che in Cisl succedesse la stessa cosa. Cioè il quadro dirigente promuove se stesso. Mi stupisce che lo stesso segretario Ganga abbia di fatto proclamato l'inutilità dei Congressi perché i giochi si fanno prima e così gli iscritti al momento congressuale si trovano davanti a dei copia e incolla e non possono incidere sulle scelte. Non è una novità perché da circa 12 anni i congressi in Sardegna non decidono un bel niente, ma è grave che addirittura ora lo si teorizzi.

Nei documenti presentati dalla carica dei 101, si parla di silenzio, inerzia e cose ancora più gravi, commesse dal Sindacato Sardo. Non entro nel merito perché le mie affinità con Gavino Carta, si limitano alla consonanza del cognome. Al contrario di molti dei presenti non ho mai avuto in concessione cariche sindacali da ben 12 anni e men che meno dal citato segretario. Posso esprimere però un giudizio sulla mia UST.

Ebbene a Cagliari abbiamo avuto un Sindaco che tra i pochi meriti ha quello di aver firmato, platealmente, la proposta di legge sulla partecipazione, ma ha avuto tanti demeriti nella gestione della città. Devo dire, e sono un attento lettore di giornali o social media, non ho mai letto non dico un articolo ma neanche un trafiletto di polemica nei confronti di un'amministrazione che ha fatto vivere male i cagliaritari, tra i quali ci sono pensionati e lavoratori. Non c'è traccia di una vertenza, di una mobilitazione a livello territoriale confederale e neanche categoriale, solitaria o unitaria. Eppure il giudizio degli elettori è stato tanto netto da far perdere perfino le elezioni regionali, nonostante il centro destra abbia avuto un maggior numero di voti per merito o demerito esclusivo dei cagliaritari. Non abbiamo saputo dunque interpretare i bisogni dei nostri rappresentati.

Non so se questo sia dipeso dall'impostazione data dalla segreteria nazionale e dal vecchio segretario generale che andava in giro a sostenere le politiche del fare di Salvini, o a pigrizia mentale della UST. Spero non si verifichi più a prescindere dal colore politico della controparte. Mi auguro che si aprano delle vertenze sulla gestione degli orari di lavoro, sui cantieri, sui lavori in corso, sulla gestione del traffico e sulla vivibilità della città, perché la salute dipende non solo dal sistema sanitario, ma da un regime di vita sano che prevenga le malattie.

Vorrei chiedere se il sindacato è diventato una sorta di ufficio studi, senza cercare mai di coagulare la forza dei propri iscritti, presupposto fondamentale perché la contrattazione non sia qualcosa di regalato, ma discenda dalla forza dimostrata dal sindacato. La democrazia non si esaurisce il giorno delle elezioni, ma si coniuga attraverso la sussidiarietà che però può essere reclamata solo se dietro ogni associazione e quindi il sindacato ci sia una forza reale, dimostrabile perché il conflitto, per quanto ne dica la Meloni applaudita da molti anche della Cisl, non è tossico ma è un tratto essenziale dell'essere sindacato. Su questo si deve riprendere l'attività sindacale unitaria anche a livello confederale nazionale. Ciò è determinante per raggiungere risultati per i lavoratori e i pensionati. Dalle parole si deve passare ai fatti, altrimenti rimaniamo nel campo della filosofia e della pura retorica. Ho sempre pensato che si diventa sindacalisti per lo spirito critico che alberga in ognuno di noi e per la sete di giustizia sociale che ci ha spinto ad esercitare questo ruolo, talvolta a scapito di carriera, retribuzione, famiglia.

Si dirà: gli iscritti aumentano almeno tra gli attivi ma ciò avviene anche in CGIL e UIL e quindi aumentano solo per i servizi di cui hanno bisogno gli iscritti e non certo per la linea politico sindacale. Dal livello categoriale a quello dei pensionati passa solo il 20% degli iscritti. Non sarà il tempo di pensare a qualche riforma collegando di più i pensionati alla loro vecchia categoria, anche perché ho visto spesso sindacalisti in pensione diventare magari reggenti della categoria di attivi. Non solo, si deve chiedere una diversa distribuzione delle risorse. Più soldi ai territoriali e meno soldi ai nazionali o alle fondazioni nate ad hoc per garantire un posto a sindacalisti decaduti e garantire loro le vecchie retribuzioni fino al pensionamento.

Sui referendum.

Queste vecchie e nuove fondazioni, Pastore, Tarantelli, Marini, Carniti, Bonfanti ci dovrebbero ricordare che per esempio Carniti e Marini ebbero il coraggio nel 1985 di schierarsi pubblicamente per il NO ad un referendum del PCI sui quattro punti di scala mobile bloccati dal Governo Craxi. La Cisl a torto o a ragione vinse e poté essere orgogliosa. Oggi di fronte ai 5 quesiti sui cui dovremmo votare nel prossimo giugno, cosa dice la CISL? Dice NO a qualcuno o a tutti? Dice di non andare a votare contraddicendo così quella natura partecipativa così tanto conclamata? O la partecipazione vale solo per la proposta di legge poi derubricata con il titolo di partecipazione agli utili delle imprese o è un principio fondante della nostra organizzazione da esercitare sempre in ogni occasione?

Ma nel campo dei referendum mi auguro che questo congresso prenda in considerazione un emendamento che propongo alla commissione mozioni in merito a quello sulla cittadinanza che è in linea con quanto sostiene da tempo la CISL in merito all'accoglienza e all'integrazione.

Credo anche che anche il referendum sulla responsabilità solidale dei committenti con le ditte di appalto in caso di infortunio sul lavoro, sia altrettanto giusto e in linea con quanto denunciato dalla relazione sugli incidenti gravissimi avvenuti nel corso del 2024 in aziende d'appalto di grossi committenti come ENEL o altri.

Molti voi hanno parlato del Papa. Le coincidenze ricordate da Mimmo sono vere ma non vorrei che il Congresso della CISL di Cagliari portasse Jella. In realtà, citare il Papa quando conviene è ormai una moda. Lo si deve ricordare anche quando ci rimprovera. Durante l'udienza della Cisl, qui ricordata, disse.

“Ma nelle nostre società capitalistiche avanzate il sindacato rischia di smarrire la sua natura profetica e diventare troppo simile alle Istituzioni e ai poteri che invece il sindacato dovrebbe criticare. Il sindacato col passare del tempo ha finito per somigliare troppo alla politica o meglio ai partiti politici, al loro linguaggio al loro stile. Se manca questa tipica e diversa dimensione, anche l'azione dentro le imprese perde forza ed efficacia”

“Forse la società non capisce il sindacato anche perché non lo vede lottare abbastanza nei luoghi dei diritti, nelle periferie esistenziali, tra gli scartati nel lavoro. Non lo vede lottare tra gli immigrati, tra i poveri che sono sotto le mura della città oppure non lo si capisce semplicemente perché a volte, ma succede in tutte le famiglie, la corruzione è entrata nel cuore di alcuni sindacalisti”.

Meditiamo perché forse si devono ritarare le nostre priorità.